

certa area, il comune ce l'ha presentata fatta da un laboratorio, noi abbiamo dato parere positivo anche rincuorati dal fatto che le nostre analisi precedenti andavano bene. Siccome poi un trasportatore a cui era stato commissionato il trasporto era venuto a chiedere un consiglio, noi gli abbiamo suggerito di fare un campione del materiale che trasportava, che ha confermato dei valori sotto la colonna B ».

Per quello che riguarda i dragaggi del Lagora, sin dalle audizioni del sindaco della Spezia e dell'Assessore all'ambiente del medesimo comune, la Commissione ha chiesto chiarimenti, considerata l'attenzione pubblica sulla notizia dell'affidamento delle attività di caratterizzazione a Iacopo Tinti, professionista di fiducia, e socio della New Ambiente Srl, di Orazio Duvia, principale imputato nel processo per il disastro ambientale di Pitelli.

La questione della posizione del Duvia e di persone a lui collegate è rilevante poiché egli appare centrale in ricostruzioni investigative acquisite dalla Commissione d'inchiesta sul ciclo illecito dei rifiuti nel corso della XIV Legislatura.

Nell'audizione del 18 marzo 2004 il pubblico ministero della Spezia, Silvio Franz, riferiva che, occupandosi dell'ipotesi di reato di disastro ambientale a Pitelli si era imbattuto in alcuni episodi, peraltro risalenti nel tempo, connessi con il trasferimento di rifiuti tossico-nocivi in alcuni paesi europei e con un tentativo di trasferimento in Nigeria: « faccio riferimento in particolare al trasferimento di rifiuti tossico-nocivi prodotti dall'ACNA di Cengio fino a metà degli anni ottanta. Ricordo brevemente che l'ACNA produceva una quantità notevole di rifiuti tossico-nocivi, che verso la metà degli anni ottanta erano diventati ingestibili e erano stati stoccati presso lo stabilimento. A quel punto, su sollecitazione delle autorità preposte alla tutela dell'ambiente e in una situazione di degrado ambientale estremamente preoccupante, l'ACNA decise, attraverso società contattate direttamente e spesso attraverso prestanome o intermediari, di allocare e trattare, in pratica di eliminare i rifiuti tossico-nocivi, trasferendoli o facendoli trattare in paesi europei ed extraeuropei. Questo avvenne con le famose « navi dei veleni », che portarono nei paesi extraeuropei — sono in possesso di riferimenti solo per la Nigeria, ma se ben ricordo vi erano altri elementi che però non erano comparsi specificamente nella mia indagine; in particolare, i tentativi furono fatti con la Nigeria, ma subito dopo lo scandalo delle navi dei veleni, che determinò il ritorno di parte dei rifiuti tossico-nocivi stoccati in Nigeria e in Italia, questo filone venne meno, mentre fu coltivato il trattamento di rifiuti tossico-nocivi in stabilimenti in Francia, vicino a Marsiglia, della società Solamat, e in Romania, dove furono portati [...] rifiuti tossico-nocivi, sempre dell'ACNA di Cengio, attraverso tutta una serie di intermediari, tra i quali in particolare gli appartenenti alle società del gruppo Duvia, fatto che mi permise di incrociare queste attività. Il tutto avveniva alla fine degli anni ottanta, inizio anni novanta. Noi arrivammo all'ACNA attraverso la documentazione in nero delle dazioni di Duvia, che era il titolare della società che gestiva Pitelli; aveva una contabilità in nero, dove erano indicate con estrema precisione una serie di elargizioni a pubblici ufficiali e non ».

Sempre secondo il pubblico ministero particolarmente significativi erano anche i contatti intrattenuti da società del Duvia in Romania,

ritenuti esemplificativi di un sistema illecito di trattamento dei rifiuti che coinvolgeva *network* internazionali: « quel che abbiamo percepito sicuramente è che, attraverso tutta una serie di triangolazioni e di passaggi assolutamente ingiustificati dal lato economico e anche organizzativo, questi rifiuti tossico-nocivi sono passati, dal punto di vista cartolare, attraverso diverse società, per poi finire in siti e in realtà dove il controllo sull'effettivo trattamento degli stessi non è stato possibile ». Durante una perquisizione effettuata dal Corpo forestale dello Stato, su decreto della procura di Asti, negli uffici di Orazio Duvia veniva sequestrata documentazione relativa alla contabilità in nero del gruppo, con le annotazioni delle dazioni in denaro. I reati contestati sono stati dichiarati prescritti nel 2007.

Si riporta testualmente l'interlocuzione tra l'assessore all'ambiente e la Commissione:

« Il Lagora è il canale, che separa la città dall'arsenale. Su questo c'è stato un progetto comunitario. Le analisi sono state svolte da ARPAL, che ha individuato quali erano i fanghi che potevano essere portati, in base al decreto emanato in Conferenza dei servizi dal Ministero dell'ambiente, e quelli che invece, per le loro caratteristiche, non potevano essere portati.

Siccome sono passati due anni, prima di partire sono state fatte ulteriori indagini, validate da ARPAL.

Presidente. Sono state svolte da questo geologo famoso ?

Davide Natale, *Assessore all'ambiente del comune di La Spezia*. No.

Presidente. Tutto ruota intorno a questo geologo, Tinti.

Davide Natale, *Assessore all'ambiente del comune di La Spezia*. No. Sarebbe stato particolare se Tinti non l'avesse preso in carico, perché è il responsabile della discarica. Tuttavia, non è quello che ha fatto il lavoro per noi ».

Risulta da documenti pervenuti alla Commissione [doc. n. 201-001 e 210-002] l'esistenza di una « relazione di caratterizzazione delle terre e rocce da scavo redatta ai sensi dell'articolo 41 *bis* della legge n. 98 del 2013 », con « modulistica costituente la prima sezione [...] preventivamente concordata con l'ARPAL dipartimento La Spezia ».

La caratterizzazione riguarda quale sito di origine il Torrente Lagora, tratto Viale Fieschi – Ponte Sprugola, ed è del seguente tenore:

« i materiali da scavo provenienti dal sito di produzione identificato nella « Sezione B » della presente dichiarazione, sono sottoposti al regime di cui all'articolo 184 bis del decreto legislativo n. 152 del 2006 poiché rispettano la disposizione [testuale] di cui all'articolo 41 *bis* del decreto legge 21 giugno 2013 n° 69 convertito con modifiche nella legge n. 98 del 9 agosto 2013 ».

Viene dichiarato quale sito di destinazione l'intervento di messa in sicurezza permanente mediante « riempimento della IV vasca di colmata della ex discarica di Ruffino-Pitelli ».

La relazione, del dicembre 2013 è opera di Envitech Srl – Servizi e tecnologie per l'ambiente, e reca in intestazione, quali soggetti

costituenti il gruppo di lavoro, i seguenti nominativi: dott. geol. Iacopo Tinti e dott. Edoardo Zaccagnini.

Con nota inviata alla Commissione successivamente all'audizione, il sindaco della Spezia ha ricostruito la vicenda del dragaggio del Lagora, nei termini che seguono:

« I lavori di riqualificazione dell'ambito fluviale del Canale Lagora, per un importo complessivo di 100.000 euro, sono inseriti e finanziati nei programma POR FERS 2007 – 2014. Al fine della redazione del progetto preliminare, nel 2010, è stata eseguita da ARPAL, su richiesta del comune, una prima campagna di prelievi di campioni e analisi finalizzate alla conoscenza delle caratteristiche dei materiali presenti in alveo e da asportare per il ripristino della sezione idraulica del corso d'acqua.

In data 26 luglio 2010, ARPAL ha eseguito 5 campionamenti di sedimenti, eseguito le analisi e, con nota prot. 1757 del 20 gennaio 2011, trasmesso le risultanze degli esami effettuati, (allegato A).

Da questa campagna è emerso che i sedimenti compresi nel tratto tra viale Fieschi e il ponte di Porta Sprugola, oggetto d'intervento, potevano essere recuperati e/o utilizzati per riempimenti, reinterri come terre e rocce da scavo, in aree industriali.

Nel 2013, al fine della redazione del progetto esecutivo e in considerazione del tempo trascorso, il comune ha voluto effettuare una seconda e nuova serie di prelievi e analisi dei materiali presenti nel tratto oggetto di intervento, ovvero quello parallelo a viale Amendola e ricompreso tra via Fieschi e il ponte Porta Sprugola. Questa attività, su incarico del comune, è stata eseguita dal Laboratorio « Analysis di Nedo Campigli e C., con sede in via del Molo 64 a La Spezia », (allegato B).

Il tratto del canale Lagora, interessato dall'intervento, ha uno sviluppo di 340 metri e in questo tratto, in questa fase, sono stati prelevati e analizzati tre campioni di sedimenti. Le analisi hanno dimostrato che i campioni dei sedimenti ubicati nella zone più esterni alla tratta rientravano nei limi di concentrazione degli inquinanti previsti dalla colonna B della tabella allegata al decreto ministeriale n. 471 del 1999, ovvero compatibile con suoli destinati a uso industriale e commerciale, mentre il campione del sedimento della zona centrale rientrava nei limiti di tabella A, ovvero compatibile con suoli destinati a uso agricolo e residenziale.

Sulla base della caratterizzazione delle terre da scavare è stata eseguita una indagine di mercato per individuare l'impiego più vantaggioso. È stata quindi scelta la possibilità di reimpiego delle terre per la bonifica della ex discarica di Pitelli, in quel momento in corso ai sensi dell'autorizzazione rilasciata dal Ministero dell'ambiente n. 628/TRI/DI/B del 23 settembre 2010.

Ai sensi dell'articolo 41 bis della legge 98 del 2013, in accordo con il gestore del sito utilizzatore, è stata predisposta dalla società Envitech, sulla base della caratterizzazione e degli esami eseguiti per conto del comune dalla società Analysis di Nedo Campigli e C., il « piano di riutilizzo dei sedimenti » (allegato C).

Il piano è stato trasmesso all'ARPAL che ha espresso, con nota prot. 1258 del 17 gennaio 2014 (allegato D), parere favorevole al

conferimento di circa 2400 metri cubi di terra e rocce da scavo presso la ex discarica di Pitelli in comune della Spezia.

È stata quindi affidato mediante cottimo fiduciario, alla società New Ambiente, il conferimento del predetto materiale per essere impiegato nelle operazioni di messa in sicurezza permanente della discarica Ruffino/Pitelli per un importo complessivo di 25.132 euro, come si evince dalla determinazione n. 682 del 3 febbraio 2014 (allegato E).

I lavori di riqualificazione dell'ambito fluviale del Canale Lagora sono stati affidati all'impresa Sciacca Antonino Srl, con determinazione n. 7307 del 13 dicembre 2013 (allegato F). I lavori sono iniziati in data 20 marzo 2014, giusto verbale di consegna redatto in pari data, e completati in data 9 luglio 2014.

Iniziati i lavori i sedimenti sono stati accumulati dall'Impresa Sciacca nell'alveo, in area asciutta, al fine di ridurre il contenuto di acqua. In questa fase sono state eseguite, per conto dell'Impresa Sciacca da parte del laboratorio Analysis, analisi in cumulo, che hanno confermato i risultati delle analisi precedentemente eseguite (rapporto di prova n. 14/1618 del 23 maggio 2014 su prelievo eseguito in data 15 maggio 2014) – vedi allegato – la società New Ambiente, per proprio conto, ha prelevato e fatto eseguire analisi in cumulo del predetto materiale sempre dal laboratorio Analysis (rapporto di prova n. 14/1633 e 1634 del 23 maggio 2014 su prelievo eseguito in data 16 maggio 2014) – vedi allegato H) ».

Alla nota è allegato il documento della predetta Envitech Srl, di cui sopra s'è detto, da cui risulta l'opera prestata da Iacopo Tinti; l'ARPAL della Spezia ha dato « parere favorevole al conferimento di circa 2400 metri cubi di terre e rocce di scavo, provenienti dai lavori di sistemazione idraulica del torrente Lagora, nel tratto compreso tra viale Fieschi incrocio Viale Garibaldi e Porta Sprugola, presso la ex discarica in località Pitelli in comune della Spezia », sulla base della documentazione proveniente da Envitech Srl.

Una valutazione delle passate scelte e un'indicazione di prospettiva si è avuta dalle audizioni dell'allora presidente della regione Liguria e della direttrice del dipartimento ambiente della regione Liguria, la quale ha richiamato i progetti per l'area di Saturnia:

« In merito a Saturnia ad oggi è stata fatta la caratterizzazione. C'è un'area molto ristretta che è stata oggetto di smaltimento rifiuti sempre intorno agli anni Settanta, nonché di smaltimento delle ceneri dell'ENEL. Tutto il resto dell'area è stato caratterizzato e non è stato rilevato alcun tipo di inquinamento. In più, è da parecchio tempo che ARPAL fa le analisi su alcuni pozzi che si trovano a valle di quest'area. Sono tutte analisi che non rilevano assolutamente alcuna forma di inquinamento. Da quando questo sito da SIN è passato a Sito di interesse regionale la regione ha fatto una conferenza dei servizi, verificando queste situazioni e stabilendo che tutta l'area di Saturnia che non era interessata da inquinamento poteva essere utilizzata. Di fatto la zona è una sorta di crogiolo, di conca.

Era necessaria, invece, la bonifica del pezzo interessato dallo smaltimento dei rifiuti, anche se ad oggi, essendo state fatte delle analisi, si è visto che non si tratta di un grosso quantitativo e che il sito comunque è completamente mineralizzato e dilavato. È *in itinere*,

quindi, una gara che riguarda proprio la realizzazione della discarica nella parte non interessata dall'inquinamento. Per quanto riguarda, invece, la parte interessata dai rifiuti, deve essere contestualmente effettuata la bonifica ».

Quello di Saturnia è un vaso molto capiente, dove negli anni passati sono state portate circa 35.000 tonnellate di ceneri dell'ENEL e poche migliaia di tonnellate di rifiuti urbani.

Il comune della Spezia ha confermato non deve trattarsi di una discarica di servizio, ma deve essere un sito chiuso e bonificato, attraverso una messa in sicurezza permanente, utilizzando il 50 per cento di terre e rocce vergini da scavo e il 50 per cento di FOS (assumendone l'utilizzabilità a questo fine senza mutare la natura del sito in discarica).

Il consiglio comunale ha definito in sette anni l'arco temporale per concludere questa attività, con il conferimento di circa 700.000 metri cubi, di cui il 50 per cento di FOS e il 50 per cento di terre e rocce da scavo.

Su sollecitazione della Commissione, l'assessore all'ambiente del comune della Spezia ha dichiarato: « sui quantitativi che noi utilizziamo, abbiamo detto chiaramente che noi dall'impianto di Saliceti noi produrremo circa 20.000 tonnellate di FOS. È logico che nei sette anni non ci stanno. È matematica. Tuttavia, è anche logico che questo non impedisce che si porti FOS da altre province, come abbiamo fatto nei decenni passati in altri siti, in quei casi purtroppo utilizzandolo tal quale. Se noi siamo d'appoggio ad altre realtà, come stabilito dalla normativa e dalle ordinanze, non capisco perché non possa essere utilizzato il FOS di altre province ».

Altra questione che desta perplessità è che la proprietà che ha gestito la discarica di Pitelli coincide con il soggetto proponente del progetto: ma sul punto i rappresentanti dell'amministrazione comunale hanno fatto rilevare che vi sono profili di contrarietà a legge.

Le audizioni di associazioni e comitati locali, storicamente creatisi per il controllo da parte della cittadinanza della situazione del sito di Pitelli, hanno consentito di dar conto delle preoccupazioni e della volontà di continuare a seguire puntualmente l'evoluzione della situazione.

La critica più incisiva e la conseguente preoccupazione, riguarda le modalità concrete con si interverrà d'ora in avanti sul sito e quale sarà l'effettiva natura dei materiali che vi verranno abbancati, considerata la limitata produzione di FOS (destinata a decrescere con il previsto aumento della raccolta differenziata) e la non sicura disponibilità di terre.

In maniera netta l'allora presidente della regione Liguria ha individuato nel desiderio di ottenere « risorse infinite » la risalente scelta di attribuire a Pitelli la qualifica di SIN, attribuendo al successivo intervento della regione la qualità di una scelta più concreta: « la logica è stata: deperimetriamo e, dove c'è da fare, facciamo davvero ».

Il sindaco della Spezia ha usato toni fortemente critici rispetto all'esperienza del SIN assumendo la vicenda del territorio spezzino come esemplare di un sistema caratterizzato da grande dispendio di risorse, senza essere riuscito a raggiungere i propri obiettivi.

Il passaggio alla competenza della regione è invece valutato con favore: « l'interlocuzione con un ente più vicino ha permesso di raggiungere già dei risultati, perché c'è stato un primo stanziamento di risorse e finalmente si può anche intervenire sulla parte pubblica o dei privati non inquinatori, con un progetto che comincerà a essere realizzato nei prossimi mesi e che permetterà di ottenere qualche risultato anche in questo ambito »; e in maniera più chiara ed estesa, interloquendo con la Commissione: « Sono passati più di dieci anni e quel provvedimento ha sostanzialmente ingessato il territorio, perché ci sono vincoli di ogni tipo.

Era auspicabile che, essendo sito nazionale di bonifica, ci fossero anche i benefici del caso e, dunque, arrivassero le risorse per fare un pezzettino di bonifica. Dopo dieci anni, non è successo assolutamente niente. Quando si chiedeva una conferenza dei servizi, dalla richiesta alla convocazione della conferenza passava più di un anno. Per dieci anni si è stati dentro un castello kafkiano e si vedeva invece un movimento di risorse notevoli che venivano sprecate.

Il SIR significa avere a che fare con la propria regione, cioè poter guardare in faccia l'interlocutore, che sa di cosa stiamo parlando.

L'amministrazione comunale è riuscita a ottenere complessivamente non una cifra impressionante, ma tre milioni di euro, da poter finalmente dedicare a un'operazione importante di bonifica di quel territorio.

Il sindaco è stato oggetto di critiche molto dure da parte di alcune organizzazioni ambientaliste, che privilegiavano questa dimensione del sito nazionale di bonifica, ma senza che si capisse bene perché.

Queste risorse, per quanto riguarda la parte del comune della Spezia, verranno impiegate per risolvere gli *hot spot*, cioè i punti più caldi dell'analisi di rischio. Naturalmente non nelle parti a carico degli inquinatori, ma nelle parti pubbliche oppure di privati che non sono inquinatori.

La regione ha dato incarico al comune di sviluppare questo progetto, che è in corso ».

Il sindaco della Spezia lamenta l'addensarsi di notizie allarmanti sulla presunta presenza di rifiuti tossici e radioattivi (della cui inconsistenza si è sopra dato conto) e che non è in grado di ascrivere alla categoria delle leggende metropolitane (magari amplificate da un uso compulsivo e irrazionale dei *social media*) ovvero del dolo interessato di uno o più soggetti.

L'amministrazione locale è dunque fortemente orientata alla chiusura della vicenda del sito di Pitelli « che — nelle parole del sindaco — sta caratterizzando e marchiando da troppi decenni questo territorio » e che egli arriva a qualificare come « una crudeltà sociale e politica che nessun territorio può sopportare ».

Tuttavia va osservato che il quadro che emerge dalle note ARPAL di aggiornamento della situazione al 22 ottobre 2015, acquisite dalla Commissione, è connotato dall'incompiutezza della gran parte delle attività finalizzate alla possibile restituzione integrale del sito ad usi legittimi, sinora avvenuta solo per alcune aree.

Ritardi si segnalano per l'area ex IpoDec, contenente rifiuti speciali anche pericolosi, in cui la proprietà è inadempiente alle prescrizioni per la messa in sicurezza provvisoria di cui a conferenza

dei servizi regionale del 4 dicembre 2013. Per la discarica di RSU Vallegrande « La Marina » vi è necessità di gestire il percolato; per la discarica di Saturnia deve essere ancora presentato il piano di messa in sicurezza provvisoria; per la discarica di proprietà Montada Srl si è provveduto a un intervento di messa in sicurezza di un fenomeno di dissesto avvenuto al piede della discarica in sponda sinistra ma la proprietà non ha realizzato l'adeguamento con *capping* approvato nel 2010 in conferenza dei servizi SIN (la gestione SIR non ha sinora affrontato amministrativamente il problema). Per i bacini di ceneri ENEL nella conferenza dei servizi SIN 21 luglio 2010 è stato chiesto a ENEL di presentare un progetto definitivo di messa in sicurezza provvisoria dei bacini entro novanta giorni, il progetto non è mai stato presentato e la gestione SIR non ha sinora affrontato amministrativamente il problema.

La situazione della rilevante area comprendente la discarica di Ruffino Pitelli e l'inceneritore viene così riassunta nella nota ARPAL: « Gestione SIN:

- È stata caratterizzata la parte « vecchia » della discarica, ove i rifiuti speciali sono stati abbancati direttamente sul terreno. Sulla stessa sono stati effettuati interventi di MISE con *capping* con telo in HDPE.

- La parte nuova della discarica, costituita da diverse vasche in parte sovrapposte, è dotata di sistemi di captazione biogas e di raccolta percolato, che viene raccolto nel pozzo 4 (in area raggiungibile da mezzi pesanti) e smaltito dalla proprietà.

- Presentato progetto di MISP per tutta la discarica, approvato da MATT con decreto ministeriale 628 del 23/09/2010 dopo presentazione delle integrazioni richieste nella CdS del 18/12/07 e ulteriori integrazioni in risposta alle prescrizioni della CdS del 29/07/08.

- Nell'ambito della MISP presentato progetto relativo alla sistemazione idraulica definitiva del fosso Canalone, approvato con nullaosta idraulico da parte della Difesa del suolo provincia della Spezia.

- I lavori secondo cronoprogramma che prevedeva un intervento di 4 anni da inizio lavori dovevano essere completati entro gennaio 2015.

- A gennaio 2011 sono iniziati i lavori di bonifica/MISP della discarica e del forno inceneritore con la prima fase costituita dalla demolizione e smaltimento del forno gestione SIR:

- Nel mese di dicembre 2012 è iniziata la seconda fase del progetto, consistente nella regolarizzazione morfologica della discarica con conferimento di terre e rocce o altro materiale con caratteristiche idonee (*tout venant* di cava o materiali provenienti da impianti di recupero).

- Ad oggi risulta praticamente completata la seconda fase. Rimangono da realizzare tutto il sistema di impermeabilizzazione e la « rinaturalizzazione » e la messa in sicurezza idraulica del fosso Canalone.

- Attualmente la qualità delle acque sotterranee è monitorata da 4 piezometri posti intorno alla discarica, Le acque in generale si presentano non inquinate, si evidenziano alcuni spot puntuali ascrivibili alla discarica ».

Quanto alle aree industriali, per l'impianto Penox, ex PbO, non è stato presentato un piano di bonifica e la situazione è resa complessa dall'intervenuto fallimento della società; per la ex fonderia Pertusola – Navalmare è stato approvato un accordo di programma tra regione Liguria, Autorità portuale, comune di Lerici e Navalmare per finanziare gli interventi di bonifica ancora da effettuare, iniziando dallo smaltimento delle sorgenti primarie ancora presenti (condotto fumi e ceneri, rifiuti di vario genere).

I presidi militari (tipologia D) non sono stati sottoposti a caratterizzazione o bonifica in quanto aree soggette a disciplina speciale che necessita ad accordi specifici tra Ministero dell'ambiente e Ministero della difesa.

I privati non soggetti inquinatori (tipologia E) non sono stati obbligati ad effettuare un piano di caratterizzazione ma le loro proprietà sono state inserite nel piano delle aree pubbliche realizzato da ARPAL; la sola realizzazione di manufatti sulla loro proprietà è stata subordinata alla restituzione agli usi legittimi delle aree previa caratterizzazione ed eventuale bonifica, intervenuta ad oggi per diciotto piccole aree.

Per quanto riguarda le aree pubbliche il piano di caratterizzazione era stato redatto da ARPAL, approvato dal Ministero dell'ambiente e la sua esecuzione assegnata ad ARPAL con deliberazione della Giunta regionale n.1028 del 7 agosto 2003. I risultati sono stati consegnati nel mese di ottobre 2005. Nel mese di febbraio 2012 si è concluso il monitoraggio delle acque sotterranee attraverso la rete di piezometri ARPAL ed è stata inviata la relazione finale dei risultati del monitoraggio alla regione Liguria e alla provincia e comune della Spezia.

La matrice più contaminata è risultato il suolo entro il primo metro a carico della componente metalli (soprattutto piombo e a seguire zinco e mercurio) e in misura minore anche organica.

Lo stato delle acque superficiali, oltre a inquinamento da piombo puntuale, nel fosso Pagliari, risulta compromesso a causa di un inquinamento organico diffuso e continuo in particolare per nitrati e salmonella.

Le acque sotterranee risultano essere una delle matrici meno vulnerate nel sito di Pitelli, soprattutto se paragonate alla realtà evidenziata nei suoli superficiali; ciò è da mettere in relazione al tipo di circolazione delle acque esistente, che risente poco degli apporti delle acque percolanti attraverso gli strati superficiali del suolo.

L'analisi di rischio di secondo livello porta ARPAL alle seguenti conclusioni e scelte operative:

« Per le sub-aree in cui è risultata un'assenza di rischio sanitario, ad eccezione delle sub-aree 5/b e 3/c, si propone la restituzione agli usi legittimi con la conseguente deperimetrazione dei medesimi dal SIN di Pitelli, fatto salvo l'obbligo di eliminare le sorgenti primarie di contaminazione (quali rifiuti) ove presenti.

Per la sub-area 5/b, risultata priva di rischio ma con un numero insufficiente di punti di campionamento, si ritiene necessario un approfondimento di indagine per la validazione dell'analisi di rischio.

Per le sub-aree residenziali 1/d; 2/b; 4/c, si è riscontrato rischio sanitario da benzo(a)pirene in concentrazioni vicine al limite di legge



si propone lo svincolo delle aree, subordinato ad un approfondimento sulle dimensioni delle sorgenti secondarie e sulle vie di migrazione contemplate nell'analisi di rischio e/o un supplemento di indagine.

Per le sub-aree residenziali 4/a; 4/b ove si è riscontrato un rischio sanitario sia per le sostanze cancerogene che per le sostanze tossiche, ma localizzato solo in uno o due dei punti di indagine dell'intera sub area si propone un approfondimento di indagine per una perimetrazione di dettaglio degli *hot spots* individuati e propedeutico alla progettazione della bonifica delle zone così individuate e allo svincolo dell'interesse sub-aree.

Per la sub-area 5/a, ove è risultato un rischio nettamente superiore al valore di soglia consentito, determinato da una contaminazione diffusa in maniera omogenea su tutta la superficie, si ritiene necessaria l'elaborazione di un progetto di bonifica, esteso anche alle aree esterne al Sito ma morfologicamente contigue e pertinenti al lotto medesimo.

Per la sub-area 3/c, in cui è risultato con Giuditta un rischio per falda da lisciviazione del terreno profondo degli idrocarburi aromatici C12-C16, si propone la prosecuzione del monitoraggio della falda nel piezometro S1, ove è stato rilevato l'inquinamento del terreno profondo, per un periodo di ulteriori 5 anni e con cadenza stagionale. Al termine di questo periodo si valuterà la necessità di proseguire o meno il monitoraggio e/o di progettare interventi di bonifica/messa in sicurezza della falda.

Da una successiva valutazione dei risultati si è riscontrato che l'inquinamento da Pb e da IPA è a macchia di leopardo e che i punti inquinati da Pb sono anche quelli inquinati da IPA e pertanto risulta più perseguibile la soluzione di bonificare gli hot spot risultati inquinati ai fini della restituzione di tutte le sub aree 1/d, 2/b, 4/c, 4/a, 4/b ».

Lo sviluppo della vicenda del sito di Pitelli come di fatto descritta si associa al procedimento giudiziario relativo al medesimo sito, protrattosi per un tempo inusuale, e conclusosi con una sentenza del tribunale della Spezia del marzo 2011.

L'8 novembre 1996, l'intera area della discarica viene posta sotto sequestro dall'autorità giudiziaria di Asti in relazione allo stoccaggio di rifiuti tossico-nocivi. Contestualmente vengono eseguite misure cautelari personali nei confronti di tredici persone ritenute responsabili dei reati di disastro innominato (ambientale), falsità ideologica e materiale e corruzione.

Nell'indagine, finalizzata a contrastare l'illecito smaltimento di rifiuti, erano coinvolti numerosi imprenditori del settore, tra cui il titolare degli impianti di Pitelli, Orazio Duvia, consigliere di amministrazione della società Sistemi Ambientali Srl.

Come detto la vicenda giudiziaria, avviata nel 1996, si è conclusa il 10 marzo 2011, davanti al tribunale della Spezia, investito per competenza territoriale, con il proscioglimento a vario titolo di tutti gli imputati.

La sentenza rileva per la sintomaticità della vicenda giudiziaria.

Si è proceduto per disastro (innominato) ambientale di cui all'articolo 434 codice penale (norma che a seguito dell'entrata in vigore della legge n. 68 del 2015 sui delitti ambientali è divenuta

residuale in questa materia) e per due falsi; per il disastro vi è stata assoluzione per insussistenza del fatto (per mancato raggiungimento della prova di questo delitto); per i falsi un'assoluzione e una dichiarata prescrizione (previa derubricazione del reato).

Per quanto riguarda il disastro la sentenza svolge ampie considerazioni in diritto sulla natura del reato e dei suoi elementi; in concreto, sul caso Pitelli, esamina distintamente le prove per quanto riguarda la gestione « Contenitori e Trasporti », la gestione « Sistemi Ambientali », l'incenerimento di rifiuti, la presenza di percolato in galleria POL-NATO.

La gestione processuale ha presentato profili critici: per l'incompletezza (quantomeno dichiarata in sentenza) degli accertamenti del giudice per le indagini preliminari in incidente probatorio; per la scansione — e dilatazione — dei tempi processuali, che sembra palesare problemi organizzativi della sezione penale del tribunale nella gestione di questo processo.

La sentenza si attesta su uno standard probatorio molto elevato, che ritiene non raggiunto.

In particolare nega che la misura stessa dei rifiuti conferiti e abbancati illecitamente a Pitelli possa integrare il disastro, facendo invece riferimento a « componenti dell'ecosistema » (acqua, suolo, aria) non esposte a pericolo ovvero all'indimostrata interazione con la presenza antropica (agricoltura, acque destinate al consumo, insediamenti umani).

A soluzione diversa si sarebbe pervenuti considerando il pericolo per l'ambiente inteso in senso ampio che era derivato da un'attività illecita protratta e di ampio volume.

Rimangono sullo sfondo della sentenza, considerata la scelta di assoluzione nel merito, sul fatto, le questioni: del rapporto tra indagini, accuse e provvedimenti amministrativi progressivamente intervenuti sul sito; del valore degli accertamenti degli effetti sulla salute umana; delle condotte cumulate di inquinamento, attribuibili a più soggetti diversi nel corso del tempo, che limitano la possibilità di sicura attribuzione di responsabilità personale.

La Commissione ha audito il procuratore della Repubblica della Spezia e il sostituto procuratore che ha sostenuto l'accusa nel processo, il quale ha confermato i limiti palesati dalla risposta giudiziaria sin qui data: « furono tre i filoni di questa attività istruttoria. Il primo riguardava reati contravvenzionali che si collegavano a violazioni delle autorizzazioni. Il secondo riguardava fatti di corruzione che avevano coinvolto alcuni amministratori pubblici nel rilascio delle autorizzazioni e nella gestione delle stesse. Da ultimo, il fatto più eclatante, che è stato di gran lunga quello di maggiore rilievo, era la contestazione che era stata fatta e che fu coltivata della violazione del secondo comma dell'articolo 434 del codice penale, vale a dire il cosiddetto « disastro ambientale ». Il processo si è concluso in modo non soddisfacente per l'accusa perché purtroppo si scelse — fu una scelta di strategia processuale rivelatasi poi assolutamente non fondata e non produttiva — di tentare un unico maxiprocesso per tutte queste vicende.

Questo ha comportato la declaratoria di intervenuta prescrizione per tutti i reati ambientali e anche per i fatti di corruzione, laddove

la dimostrazione della sussistenza di un disastro ambientale, per di più di natura dolosa, evidentemente a titolo di dolo eventuale, si rivelò estremamente complessa e non attuabile per una serie di ragioni.

Si parla della discarica di Pitelli, ma in realtà è un'area molto più complessa, nella quale insistono una serie di discariche. Si trattava di una cosiddetta « area Ipodec » (così fu definita) di gestione provvisoria, ma la discarica in realtà diventò definitiva. Si tratta di un'area sulla quale per oltre quarant'anni si sono accumulati rifiuti.

Dall'esame che è stato compiuto dal collegio dei periti, concluso depositando una perizia in circa sei volumi, il materiale che fu rinvenuto, fortunatamente non si rivelò quello che una campagna mediatica assolutamente eccessiva e scriteriata aveva ipotizzato, ovvero materiale di tipo radioattivo, diossina e cose di questo genere. In realtà, tutto questo non fu trovato. Fu trovato quello che normalmente si trova all'interno di una discarica, vale a dire un po' di tutto. Le cose più pericolose erano residui di medicinali scaduti, prodotti derivanti dal riciclaggio e dalla distruzione di veicoli e cose di questo genere. L'ipotesi dell'esistenza di pericoli gravissimi per la pubblica incolumità per fortuna si è rivelata non sussistente.

Il processo si è rivelato molto arduo già sotto il profilo dell'elemento oggettivo, ovvero dell'individuazione del disastro, posto che, ringraziando il cielo, non si verificò la sussistenza di materiale altamente pericoloso. A ciò si aggiungano tutte le problematiche sul dolo eventuale.

Fatto sta che il processo si è concluso con una serie di declaratorie di intervenuta prescrizione per fatti che, se si fossero giudicati nell'imminenza, avrebbero probabilmente portato a risultati diversi, e con un'assoluzione generale perché il fatto non sussiste per quanto riguarda, invece, il preteso disastro ambientale».

Le affermazioni così acquisite e l'esito di quel processo in realtà non possono far considerare chiusa la vicenda di Pitelli, che negli episodi del passato e negli sviluppi attesi, suscita una forte attenzione nei cittadini interessati.

Nei primi giorni di ottobre 2015, il Corpo forestale dello Stato, su delega della procura della Repubblica della Spezia, investita di nuovi esposti relativi al sito di Pitelli in relazione ai quali aveva in corso dal giugno 2014 le indagini di cui è stato riferito a questa Commissione — senza esiti significativi su comportamenti illeciti recenti — ha proceduto ad effettuare degli scavi in una zona al di fuori della discarica di Pitelli, nell'area denominata « Campetto » che risulta in parte di proprietà di Stock Containers del già citato Orazio Duvia; l'area, di circa 1200 metri quadrati, è stata sequestrata.

È stata al momento accertata la presenza di sostanze ferrose, di idrocarburi e di rifiuti derivanti da lavorazioni navali; è stata esclusa la presenza di emissioni radioattive. Durante gli scavi è stato individuato a una profondità di circa tre metri un cumulo di rifiuti costituito da ceneri, scorie di fonderia, materiali sciolti intrisi di idrocarburi e oli esausti contenuti in circa trenta fusti metallici; materiale che, da un primo sommario esame, risalirebbe agli anni '70, attualmente al vaglio dei tecnici dell'Arpal.

Nella nota di aggiornamento 22 ottobre 2015 dell'ARPAL — successiva quindi alle attività di indagine sopra descritte — la

situazione dell'area e le attività svolte in gestione SIN e poi SIR, vengono così ricostruite:

« Area Campetto – rifiuti speciali anche pericolosi e RSU

Gestione SIN:

PdC approvato e realizzato per una porzione dell'area di proprietà Stock Containers (la parte adibita a campo da calcio). ARPAL ha assistito al campionamento ed eseguito analisi sul 10% dei campioni di suolo. Non è ancora stato fornito un elaborato contenente i risultati della caratterizzazione ma solo i referti analitici dei campioni prelevati. L'area Campetto è solo in parte proprietà di Stock Containers, una parte è di proprietà di un condominio adiacente all'area e non è stata caratterizzata (la scarpata all'interno del condominio è costituita in parte dal corpo di discarica e ARPAL ha fatto un campione al piede di questa scarpata nella caratterizzazione aree pubbliche).

Gestione SIR:

Non è mai stato inserito all'ordine del giorno di una CdS per discuterne la situazione ».

Permane dunque evidente e rilevante la necessità che in un'area così vasta e caratterizzata da intrinseca complessità, ancora non completamente esplorata, le scelte sugli aspetti tecnici, sulla natura delle sistemazioni con l'utilizzo delle terre, sulla destinazione del sito e sull'eventuale denegato conferimento di altri materiali, siano sottoposte a verifiche trasparenti, a controlli che vadano anche al di là del minimo previsto e al coordinamento con una più ampia pianificazione regionale, al fine di superare qualsiasi dubbio o sospetto.

#### 8. *La bonifica Cogoleto-Stoppani.*

La produzione base dello stabilimento Luigi Stoppani SpA, che prese avvio negli Anni '40, era costituita dal bicromato di sodio, dal quale si ottenevano altri derivati del cromo, quali acido cromico o anidride cromica per l'industria galvanotecnica e per l'impregnazione del legno nonché salcromo o solfato basico di cromo per l'industria conciaria. Lo stabilimento ha cessato la sua produzione nell'anno 2003.

A seguito di richiesta da parte della regione Liguria, con decreto del Ministero dell'ambiente n. 468 del 18 settembre 2001, il sito è stato inserito nel Programma nazionale di bonifica e ripristino ambientale e sono stati stanziati per gli interventi di bonifica 6.920.522,45 euro (all'epoca 13.400.000.000 di lire).

L'area, successivamente perimetrata con decreto del Ministero dell'ambiente dell'8 luglio 2002, comprende una superficie di circa 45 ettari a terra e di circa 1,67 chilometri quadrati (167 ettari) a mare.

Il perimetro del SIN Cogoleto Stoppani ricomprende l'area industriale dell'ex stabilimento Luigi Stoppani SpA ubicata nel territorio del comune di Cogoleto, porzioni di territorio dei comuni di

Cogoleto e Arenzano esterne all'area industriale tra le quali l'area di Pian Masino nel comune di Arenzano, la foce del torrente Lerone, le aree litoranee a nord e a sud della foce del torrente medesimo e una porzione consistente dell'area marina, antistante i territori dei due predetti comuni, estesa fino a circa tre chilometri dalla costa.

Con conferenza di servizi tenutasi presso il Ministero dell'ambiente il 4 marzo 2003 era stato approvato il piano di caratterizzazione delle aree pubbliche suddivise in: parte a terra (circa 24 ettari) costituita dai litorali marini prospicienti i territori dei comuni di Cogoleto e di Arenzano e dalle aree limitrofe allo stabilimento Stoppani; parte a mare (circa 1,67 chilometri) costituita dalla fascia costiera tra i comuni di Arenzano e Cogoleto estesa per 800 metri ad ovest e 1000 metri ad est della foce del torrente Lerone e per una distanza dalla costa di circa 1000 metri.

I risultati delle indagini previste dal piano di caratterizzazione delle aree private, approvati con una serie di prescrizioni dalla conferenza dei servizi decisoria tenutasi presso il Ministero dell'ambiente l'8 aprile 2004, avevano evidenziato una contaminazione nel suolo e nel sottosuolo da cromo totale e cromo esavalente, legata direttamente alle attività produttive, nonché da nichel.

Per quanto riguarda le acque di falda furono registrati superamenti critici dei parametri cromo totale e cromo esavalente (con valori molto elevati nell'area dello stabilimento) nella quasi totalità dei campioni indagati, con l'ulteriore presenza del parametro solfati.

In particolare ARPAL evidenziava i seguenti superamenti rispetto ai livelli di fondo naturale individuati da ARPAL medesima, nella parte a terra:

suoli superficiali: cromo III (raramente Cr VI), nichel, cobalto e vanadio;

sedimenti torrente Lerone: cromo totale, Cr VI, nichel e vanadio;

arenile: cromo totale, Cr VI, vanadio, PCB (soprattutto nelle aree immediatamente circostanti la foce del torrente Lerone);

acque sotterranee: contaminazione conseguente allo stato del suolo e del sottosuolo; nella parte a mare venne rilevata una diffusa contaminazione dei sedimenti da metalli, limitatamente al cromo totale, che diminuiva dai livelli superficiali a quelli profondi (valore di fondo naturale determinato da ARPAL pari a 1350 mg/kg) e da IPA come inquinanti organici; la tossicità dei sedimenti risultò più lieve nelle stazioni ad est rispetto a quelle situate ad ovest della foce del torrente Lerone.

La società Immobiliare Val Lerone (IVL) SpA, nella quale aveva modificato la propria denominazione la società Luigi Stoppani SpA nell'anno 2004, presentò un progetto preliminare di bonifica che fu ritenuto non approvabile dalla conferenza di servizi decisoria tenutasi presso il Ministero dell'ambiente il 28 giugno 2006, con contestuale richiesta alla regione di procedere all'attivazione dei poteri sostitutivi in danno del soggetto inadempiente e di presentare, entro i novanta

giorni successivi, i progetti definitivi di bonifica dei suoli e delle acque di falda.

Nel corso della conferenza di servizi svoltasi presso il Ministero dell'ambiente l'8 novembre 2006 la regione Liguria richiese la dichiarazione dello stato di emergenza al fine di risolvere la grave situazione di inquinamento in cui versava l'area industriale dello Stabilimento Stoppani. Tale richiesta fu accolta e ratificata con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 23 novembre 2006.

Con ordinanza della Presidenza del Consiglio dei Ministri n. 3554 del 5 dicembre 2006 (« Disposizioni urgenti di protezione civile per fronteggiare la grave situazione di emergenza determinatasi nello stabilimento Stoppani sito nel comune di Cogoleto in provincia di Genova » pubblicata nella Gazzetta ufficiale n. 288 del 12 dicembre 2006) integrata con successiva ordinanza della Presidenza del Consiglio dei Ministri n. 3559 del 27 dicembre 2006, veniva nominato il commissario delegato per il superamento dello stato di emergenza.

Tuttavia il 14 aprile 2007 veniva emessa dal tribunale di Milano la sentenza di fallimento della società Immobiliare Val Lerone SpA.

Il fallimento e il curatore rimanevano inadempienti agli obblighi gravanti sulla società in base alla citata ordinanza della Presidenza del Consiglio dei Ministri n. 3554 del 5 dicembre 2006; e il commissario delegato, con proprie ordinanze n. 83 del 2007, 89 del 2007 e 128 del 2007, esercitava quindi i poteri sostitutivi per gli adempimenti non attesi di cui alla diffida in data 14 marzo 2007 per:

costante mantenimento delle attività di messa in sicurezza di emergenza delle acque di falda attraverso l'emungimento e trattamento delle acque prelevate dai pozzi della barriera idraulica;

immediato smaltimento dei fanghi derivanti dall'impianto di trattamento delle acque di falda contaminate presso idoneo impianto autorizzato;

ripresa delle attività di rimozione e smaltimento dell'amianto previa presentazione dei relativi piani di Lavoro alla USL competente;

ripresa delle attività di *decommissioning* delle strutture impiantistiche previa predisposizione dei relativi piani, con particolare riferimento al problema degli edifici contaminati dalla presenza di cromo;

rimozione e smaltimento di tutti i rifiuti presenti nell'area di stabilimento;

costante manutenzione di tutte le reti di drenaggio delle acque superficiali al fine di garantirne l'opportuno convogliamento.

Ulteriori sostituzioni in danno hanno riguardato la progettazione e realizzazione del muro di contenimento della località Pian Masino e la redazione del progetto di bonifica di località Pian Masino.

Il commissario delegato provvedeva quindi alle seguenti operazioni:

caratterizzazione dell'area Pian Masino: i risultati delle indagini hanno mostrato nel suolo e fino a 3-10 metri dal piano di campagna

criticità per la presenza di cromo esavalente (Cr VI) solubile e cromo totale, nonché per idrocarburi pesanti (C>12) e nelle acque di falda compromissione da cromo esavalente e da cromo totale anche con valori elevati;

demolizioni che hanno riguardato cinque edifici ubicati nell'area Sud (magazzino imballi, ex forno a piatto, officina meccanica, magazzino vela, Nuove esperienze), alcuni dei quali risalenti all'anno 1900; a conclusione delle demolizioni l'area è stata completamente ricondizionata e posta in sicurezza in attesa delle future demolizioni dell'area Nord. Le demolizioni in area Nord sono iniziate nel settembre 2014, con l'intervento sul fatiscente magazzino M (cosiddetto magazzino prodotti);

confezionamento, preparazione al trasporto, carico, trasporto e smaltimento dei rifiuti costituiti da solfato di sodio anidro, più comunemente definito « solfato giallo » e cromite, ubicati all'interno dell'Edificio V, magazzino minerale; le operazioni sono state svolte in condizioni controllate rispetto alla produzione di polveri viste le alte concentrazioni di cromo esavalente; gli interventi sono stati effettuati in ambienti confinati, in depressione rispetto all'esterno; in data 13 luglio 2011 si sono concluse le attività di insaccamento, trasporto e smaltimento di tutto il solfato giallo a deposito temporaneo all'interno dell'ex Stabilimento; complessivamente sono stati smaltiti chilogrammi 7.797.240 di solfato giallo (CER 060313) chilogrammi 254.260 di cromite contaminata (CER 060405) e chilogrammi 110.040 di terre contaminate (CER 060405); alla data del 31 dicembre 2014 risultavano inoltre smaltite oltre 25.000 tonnellate di rifiuti di cui 19.340,68 di rifiuti pericolosi e 7.554,22 di rifiuti non pericolosi (nella relazione presentata alla Commissione dal soggetto attuatore sono puntualmente indicati per tipologia ed è altresì indicata la destinazione).

realizzazione del sistema di messa in sicurezza d'emergenza delle acque di falda contaminate da cromo nell'area di stabilimento: l'intervento di messa in sicurezza d'emergenza, approvato dalla conferenza di servizi tenutasi a livello locale, è costituito dalla realizzazione di un diaframma intestato a dieci metri di profondità dal piano di campagna, finalizzato a confinare la falda inquinata sottostante l'area di Pian Masino e impedire la sua diffusione verso le acque del Torrente Lerone; il sistema di messa in sicurezza d'emergenza delle acque di falda è stato realizzato e mantenuto in attività attraverso l'emungimento e il trattamento chimico delle acque di falda contaminate nel nuovo impianto EC01, che opera senza soluzione di continuità dal 5 agosto 2010; tale impianto tratta le acque contaminate da cromo esavalente fino a valori di concentrazione ampiamente inferiori al limite fissato dalla vigente normativa in materia di bonifiche; l'impianto tratta le acque emunte dai dodici pozzi barriera localizzati all'interno dell'ex Stabilimento e dai tredici pozzi realizzati nell'area Pian Masino Alta nonché quelle derivanti dal dilavamento dei piazzali e il percolato della discarica Molinetto;

bonifica dell'amianto nell'area dello Stabilimento: l'intervento di bonifica amianto è stato strutturato in differenti fasi: bonifica Area Sud (Forno a piatto) e bonifica Area Nord (Forno 70, Forno 58 e

Redecam); l'intervento, previa presentazione e approvazione del Piano di lavoro alla competente USL, è stato eseguito e ultimato nel mese di aprile 2009 e ha ottenuto i certificati di restituzione da parte della medesima USL; nel corso dell'intervento è stato disposto un piano di monitoraggio e di controllo per la determinazione di cromo esavalente e fibre aerodisperse; tutta l'attività è stata altresì controllata attraverso una rete di monitoraggio della qualità dell'aria realizzata in collaborazione con la provincia di Genova;

bonifica degli arenili (esclusa l'area Envireg) e loro deperimenzione, articolata in più fasi:

asportazione di sabbia e ciottoli, per ciascun gruppo di celle di scavo, al fine del loro successivo reimpiego come materiale di rinascimento;

frantumazione del « crostone » di cromo fino alla sua totale asportazione, con il completamento dello scavo per ulteriori 50 centimetri rispetto al livello del crostone rimosso;

campionamento sul fondo dello scavo di ciascuna cella in contraddittorio con la provincia di Genova;

ripascimento dell'arenile con materiale proveniente dalle operazioni di trattamento meccanico di vagliatura nell'area di Pian Masino nonché con materiale di cava di provenienza esterna.

Il quantitativo di crostone asportato dagli arenili di Arenzano risulta pari a 5.303 metri cubi corrispondenti a 11.859,06 tonnellate, mentre sono stati stesi 28.110 metri cubi di sabbie da ripascimento strutturale; il quantitativo di crostone asportato dagli arenili di Cogoleto risulta pari a 24.206 metri cubi corrispondenti a 54.125 tonnellate, mentre sono stati stesi 78.290 metri cubi di sabbie da ripascimento strutturale.

La provincia di Genova ha certificato, rispettivamente nel dicembre 2010 e nel maggio 2012, l'avvenuta bonifica degli arenili di Arenzano e Cogoleto e il commissario delegato, sulla base della certificazione di avvenuta bonifica e dei pareri favorevoli della conferenza di servizi tenutasi a livello locale nonché della regione Liguria, ha restituito agli usi legittimi le aree degli arenili di Arenzano e Cogoleto.

Nel febbraio 2014 l'Associazione Amici di Arenzano ha comunicato al Ministero dell'ambiente che in località Marina Grande erano comparsi, a seguito di violente mareggiate, crostoni di cromo che permanevano per tempi più o meno lunghi.

Il commissario delegato ha tenuto una conferenza di servizi il 4 giugno 2014 ad esito della quale si è ritenuto che la bonifica riguardava solo i « crostoni emersi », che era stata effettuata in piena aderenza alle prescrizioni impartite, che non sarebbe stato opportuno eseguire interventi sui « crostoni sommersi », i quali avrebbero potuto causare la liberazione di elementi in grado di veicolare inquinanti e che infine sarebbe stato opportuno eseguire ulteriori campagne di monitoraggio, demandando ad un gruppo di lavoro (struttura com-